

PAGINA
APERTAdi **Attilio Belli**

Nei prossimi anni le politiche per la trasformazione del territorio dovranno affrontare la questione del riuso del patrimonio immobiliare esistente con impegno radicalmente innovativo. Vi contribuirà in modo particolare il provvedimento sul contenimento del consumo di suolo. Il relativo disegno di legge è stato approvato alla Camera dei deputati il 12 scorso e deve affrontare adesso a Palazzo Madama un passaggio non semplice, ma si spera rapidamente conclusivo. È un provvedimento di grande importanza per l'urbanistica italiana, molto complesso e di non facile gestione, che prescrive la priorità del riuso e della rigenerazione nella pianificazione del territorio. Affiderà a Regioni, Città metropolitane e Comuni un compito di grande rilevanza. E sarebbe prevedibile cominciare ad attrezzarsi subito. Soprattutto da parte della Regione Campania e della Città metropolitana di Napoli, che ha la necessità di attivare rapidamente un impegno strategico nel governo del territorio per tenere il passo con le aree più dinamiche d'Europa. Il disegno di legge fissa l'azzeramento del consumo di suolo al 2050 e affida alla Conferenza unificata (Stato-Regioni-Comuni) il compito di stabilire i criteri e le modalità per la definizione della relativa riduzione. Che, in questa sede, verrà ripartita in termini quantitativi tra le Regioni, fis-

IL RUOLO DI REGIONE E CITTÀ METROPOLITANA

RIUTILIZZO DEL SUOLO PRIMA UN CENSIMENTO E POI IDEE CHIARE

sando a carico dei Comuni le modalità per il rispetto dei coerenti principi di pianificazione. E lo fa, stabilendo termini perentori per l'applicazione della legge e rigorosi poteri sostitutivi nel caso di ritardi. Si apre una prospettiva di grande interesse anche per la Città Metropolitana di Napoli. Le premesse purtroppo sono pessime con il sindaco di Napoli che ha del tutto accantonato la questione metropolitana. Il provvedimento comporta grandi implicazioni per tutta la Campania, dove il fenomeno è particolarmente grave (nel solo periodo 1960-2000 la superficie urbanizzata della nostra regione è cresciuta del 321%; nella provincia di Napoli questo incremento tra il 1961 e il 1985 è stato addirittura dell'89,4%; gli indici di consumo del suolo superano i 500 mq/ab.) e i Comuni marciano il noto, gravissimo ritardo nell'approvazione dei piani urbanistici. In uno scenario simile, assume grande rilevanza il rapporto diretto che il disegno di legge prevede tra con-

Aree industriali
Hanno grande importanza quelle dismesse per le nuove funzioni

La sfida dell'Acen
Molto interessante la proposta di realizzare subito 50 interventi

sumo di suolo e rigenerazione urbana. Una rigenerazione intesa come insieme coordinato di interventi urbanistici, edilizi e socio-economici nelle aree urbanizzate indirizzate agli obiettivi della sostituzione, del riuso e della riqualificazione dell'ambiente costruito, in un'ottica di sostenibilità ambientale e di contenimento del consumo di suolo. Questo aggrancio tra consumo di suolo e rigenerazione, secondo alcune critiche, potrebbe aprire a operazioni speculative. Per quanto sia necessario vigilare perché ciò non avvenga, è anche inevitabile però considerarlo tappa obbligata, se si vuole rendere la rigenerazione urbana componente ordinaria della pianificazione urbanistica.

Per migliorare l'uso del suolo è previsto il censimento da parte dei Comuni degli edifici e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate. Si pensa a una banca dati per reperire in modo unitario informazioni sulla proprietà, la dimensione dei beni, lo stato di compromissione ambientale, il regime urbanistico. Non è superfluo osservare che occorrerebbe agire con prontezza per evitare che la progressiva cronicizzazione della dismissione finisca per produrre una sorta di desertificazione dei territori.

Grande importanza assume inoltre il riuso del patrimonio industriale dismesso, per l'acquisizione di nuove funzioni come leva per un generale miglioramento sociale ed economico.

Sulle Regioni gravano due

compiti molto gravosi. Anzitutto l'adozione delle disposizioni per la realizzazione da parte dei Comuni del censimento degli edifici e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate. Ma soprattutto l'azione di «orientamento» dell'iniziativa dei comuni a «fornire nel proprio strumento di pianificazione specifiche e puntuali motivazioni relative all'effettiva necessità di consumo di suolo ineditato», eventualmente non soddisfatto nel riuso dell'edificato. È evidente che nel controllo dell'adeguatezza di tali motivazioni si giocherà la partita fondamentale nel rapporto tra Regione e Comuni. Con amministrazioni comunali e loro tecnici tesi a dimostrare l'indimostrabile.

S'inscrive coerentemente in questa prospettiva la «sfida» lanciata dal presidente dell'Acen per la realizzazione di 50 interventi di valorizzazione del patrimonio immobiliare in disuso sul territorio napoletano nei prossimi anni. A partire dai due casi studio presentati il 23 scorso alla Camera di Commercio e riguardanti la riqualificazione di due importanti immobili di Pozzuoli e di Nola, che, all'interno di un protocollo d'intesa con l'Agenzia del Demanio, documentano dettagliatamente i relativi aspetti economico-finanziari. Si tratta di una sfida di grande interesse, ovviamente da rendere coerente sul piano complessivo dello sviluppo e assetto della Città metropolitana da parte del necessario Piano strategico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNALI

NAPOLI AL VOTO TANTE BUGIE POCHE OCCASIONI

di **Guglielmo Allodi**

Caro direttore, il tempo di questa campagna elettorale sta trascorrendo velocemente e nell'assoluta assenza di confronto sulle scelte programmatiche. Non è la prima volta che ciò avviene, ma è sicuramente di assoluta gravità, viste le condizioni reali della città.

L'attuale maggioranza ha fatto solo propaganda demagogica senza affrontare e senza risolvere alcun problema. Non voglio fare la nota della spesa, poiché il mio pensiero è altrettanto critico nei confronti delle cosiddette opposizioni, infatti mio convincimento è che con gli arancioni a Palazzo San Giacomo si è aperta la più devastante opera di consociativismo. Né da destra né da sinistra c'è stata una strategia delle opposizioni, che si sono accontentate del miglio gettato ai passerii.

La superfetazione di liste e di candidati è il risultato dello scempio della politica prodotto in questi anni, solo rapporti personali e corporativi, per la luce a via Stadera piuttosto che a Monte Rosa, per il torneo di calcetto all'Arenella piuttosto che a Fuorigrotta. La città è stata narcotizzata da questa becera cultura e nessuno ha avuto la forza e la volontà di contrapporsi. Le voci alte, che oggi si ascoltano, sono contemplate nel copione della campagna elettorale, come se fossero tutti a recitare. Volgarità ed ignoranza farcite di meschinerie, null' altro.

De Magistris, in giro, va dicendo di aver

Scrivete a:



direttore.derrico

@corriere
delmezzogiorno.it

@Enzo_dErrico



NON SOLO SBARCHI, CON IL CONTINENTE VICINO ANCHE GRANDI OPPORTUNITÀ DI SCAMBI

L'AFRICA, UNA RISORSA PER IL SUD

di **Salvo Iavarone**

Caro direttore, Confassociazioni Internazionali è stata accreditata alla importante conferenza Italia-Africa, organizzata in Farnesina dal Ministero per gli Affari Esteri il 18 maggio scorso. Ho avuto modo quindi di assistere assieme alla nostra Vicepresidente Annamaria Tiozzo, ad un appuntamento importante; forse, come diceva Franco Venturini sul *Corriere della Sera*, la più importante iniziativa di politica estera di questo governo: 52 Paesi ospiti, 40 ministri in rappresentanza stanno lì a testimoniare. Tra le presenze più significative, il Presidente Sergio Mattarella, il premier Renzi; i ministri Gentiloni, Alfano, Martina, Galletti, ed il viceministro Mario Giro, con delega alla cooperazione internazionale. Ma anche Dlamini Zura, Presidente Commissione Onu di Unione Africana, Smail Chergui, commissario per la pace e la sicurezza della medesima commissione. E tanti altri. Questa conferenza si pone in un quadro più ampio, teso a portare gli interessi dell'Italia nel Continente, testimoniato dalle tre missioni del premier dal 2014 ad oggi. E dal recente

viaggio di Sergio Mattarella in Etiopia e Camerun. Il futuro è in Africa? Difficile rispondere. Ma di certo alcuni numeri aiutano. La popolazione attualmente pari a 1,186 milioni, è stimata a crescere fino a 2,500 milioni nel 2050. Due milioni di africani sono sbarcati in Europa tra il 2010 e il 2015, con un incremento del 10,3% rispetto al quinquennio precedente. Interscambio commerciale dell'Italia, settimo partner, pari a 40,60 miliardi di euro, che rappresenta il 5,2% rispetto al totale interscambio dell'Africa con il resto del mondo. La Cina, primo partner, da sola scambia 177 miliardi di euro. Per i progetti italiani proposti, la fanno da padrone petroli e gas naturali, con il 78%. Si potrebbero dire tante altre cose, ma dilungherei troppo, e gli spazi non lo consentono. E poi questa non vuole essere una ricerca, ma un ragionamento. Anche se qualche numero va dato. Il meeting è stato vincente perché indica una volontà di far seguire i fatti, alle tante chiacchiere che si ascoltano sull'argomento: dobbiamo aiutarli in loco, per fermare i flussi. Salvini e tanti altri si sprecano in tal senso. Sì. Ma come? Certo, il 18 maggio non si è avuta la presunzione di aver risolto il problema. Sem-



mai lo si è evidenziato. Ma si è aperta una riflessione tesa a cercare possibili percorsi utili ad intervenire. L'Africa non è solo un problema, ma è, e deve sempre più risultare, una risorsa, una opportunità per chi ha voglia di fare. L'appuntamento è biennale, per cui si ha già un obiettivo: lavorare in vista del prossimo appuntamento, il 2018. Infine il Sud, vero focus per le nostre analisi. Il Mezzogiorno da secoli vede una sua posizione penalizzata per l'export, al quale contribuisce con un misero 10%, anche perché oltre il 70% delle esportazioni sono dirette in Europa, e quindi in posizione geograficamente opposta. Elemento che si somma ai noti problemi legati ai porti, infrastrutture,

etc; non sto qui a riproporli. Bene. Immaginiamo una economia di crescita rivolta alla direzione opposta. Una politica intelligente ed attenta, non può che concentrarsi su questo possibile asse di sviluppo, favorendo l'agilità geografica. E quindi scambi con i porti del Mezzogiorno, rapporti diretti condivisi dai programmi di volta in volta studiati, e così via. Se il Sud paga il prezzo di una prossimità all'Africa per quanto riguarda gli sbarchi; beh, facciamo in modo che ne incassi i valori aggiunti laddove si crea (speriamo) una crescita economica in quella direzione. Sembra un ragionamento elementare; ma proviamo ad evidenziarlo fin d'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asse di sviluppo
Una politica attenta consentirebbe di creare opportunità di scambi per una migliore integrazione internazionale

salvato le aziende pubbliche e di aver impedito la privatizzazione dei servizi essenziali per il vivere civile. Faccio un esempio: come mai la Napoli Servizi, dopo aver ricevuto da Giunta e Consiglio la gestione della pulizia per le sedi delle 10 Municipalità, ha bandito una gara per la privatizzazione del servizio? Oppure come mai Asia ha espletato varie gare per la privatizzazione di fasi della raccolta dei rifiuti? Allora non è vero che si è scelto il pubblico rispetto al privato, siamo, quindi, di fronte ad una enorme mistificazione.

E continuando, qual è il giudizio sul passaggio da società partecipate a società municipalizzate, fiore all'occhiello del duo de Magistris-Lucarelli? Dopo cinque anni «Abc» che bilancio presenta? Quanti bilanci di previsione e consuntivi delle società il Consiglio Comunale ha approvato? Vi assicuro che uscirebbero numeri da far venire l'infarto. D'altra parte basterebbe rendere pubblica la determinazione della competente sezione della Corte dei Conti del gennaio 2016, per avere contezza e certezza dello stato economico finanziario del nostro Comune, altro che risanamento. La fotografia di un disastro, questo emerge. Bagnoli, Zona Orientale, Porto se sono al collasso è per la responsabilità di chi ha governato in questi cinque anni, poiché si è sfasciato ciò che c'era — con immensi limiti ed errori sia chiaro — e si è proceduto con farneticazioni massimaliste ed ideologiche fuori dal tempo, ora come nel passato.

Il sindaco con la bandana ha dato sfogo alle proprie frustrazioni o ai propri deliri, come meglio si vuole, ma, certamente, non ha dato alcun contributo alla città, che oggi è più sola, più povera, più violenta, più incivile.

Di questa immane responsabilità sono macchiate le forze politiche dell'opposizione e che si candidano al governo della città. Francamente penso che nessuna di queste aggregazioni di liste sia capace di raccogliere il testimone della civiltà e del cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA